



OTTOBRE 2006

Cari Amici,
a margine del dibattito sul tema delle liberalizzazioni, che interessa da vicino anche l'ambito professionale in cui opera il Banco Farmaceutico, sentiamo la necessità di sottolineare una volta di più il cuore della nostra attività, cioè l'attenzione alla persona nella sua totalità, a partire dalla condivisione di un bisogno particolare. Un'esigenza, questa, di cui ogni serio progetto di riforma deve tener conto, per non ridursi alla mera applicazione di una formula economica più o meno "efficiente". Infatti, solo valorizzando tutti i soggetti coinvolti – a vario livello – nei problemi che si decide di affrontare, è possibile lavorare insieme per il Bene comune.

Marcello Perego
Banco Farmaceutico

Liberalizzazioni e farmaci: spunti per un confronto

In merito al recente decreto sulle liberalizzazioni (decreto Bersani), ci sembra opportuno proporre all'attenzione dei nostri lettori alcune riflessioni.

Una prima considerazione riguarda la concezione di uomo che traspare da questo decreto: la riduzione della persona e della sua capacità di intraprendere.

Infatti l'uomo è definito solo come "cittadino consumatore", soggetto di consumo, e nello stesso tempo viene favorita una logica che privilegia una preconcepita formula dirigistica in cui è il sistema economico, purché amico, ad imporsi al singolo.

In un contesto di liberalizzazioni, "il non tener conto di questi aspetti" come dice Giorgio Vittadini – Presidente della Fondazione per la Sussidiarietà – nell'editoriale della rivista Atlantide "sembra generare il primo grave rischio del decreto nella sua formulazione: la sostituzione, in molti campi, del cittadino imprenditore, del lavoratore autonomo, dell'operatore indipendente – soggetti che caratterizzano l'Italia – con il cittadino dipendente, anche della multinazionale se del caso, in un mercato, al di là delle intenzioni, selvaggio".

Cercheremo ora di delineare in modo sintetico le caratteristiche del tradizionale "sistema farmacia" per vedere poi dove il decreto ha portato dei cambiamenti.

- Le farmacie sono collocate in territori ben precisi (pianta organica) per evitare eccessive concentrazioni nelle zone più commerciali e per garantire capillarmente il servizio.
- Ogni farmacista può essere titolare di una sola farmacia, questo per evitare la formazione di gruppi o di catene che, perseguendo un interesse innanzitutto commerciale, possano in qualche modo incidere sulla salute dei cittadini.
- Gli orari e i turni sono regolamentati per tutelare i cittadini e il sistema farmacie nel suo complesso.

- I prezzi (prezzo massimo al pubblico) dei farmaci a pagamento (fascia C, OTC e SOP) sono stabiliti dalle aziende farmaceutiche.

Tali regolamentazioni sono state previste per il nostro sistema farmaceutico in quanto il prodotto trattato è il farmaco (non un bene di consumo qualsiasi) legato ad una evidente problematica di "tutela della salute pubblica".

Elenchiamo di seguito i cambiamenti introdotti dal decreto Bersani (e' da notare che la riforma proviene non dal Ministero della Salute ma da quello delle Attività Produttive).

- I farmaci da automedicazione (OTC e SOP) potranno essere venduti, sotto la supervisione di un farmacista, in qualsiasi attività commerciale.

- Sui farmaci OTC e SOP ci sarà la possibilità di applicare liberamente qualsiasi tipo di sconto.

- Le multinazionali della distribuzione del farmaco - che in diverse città italiane hanno già acquisito le farmacie comunali - potranno essere titolari di catene di farmacie.

Facciamo ora alcune osservazioni sulla base di quanto disposto dal decreto.

- Il sistema delle farmacie, messo a confronto con altri servizi di pubblica utilità (poste, supermercati, banche ecc.) viene giudicato dai cittadini come il più efficiente (fonte: Confesercenti).

- A differenza di quello che ha recentemente dichiarato il Ministro Bersani "*si sa che i farmaci da banco sono fuori dalla farmacia in tutto il mondo*", i farmaci da automedicazione sono dispensati al di fuori delle farmacie solo in pochissimi paesi e con liste ridotte. In Inghilterra, paese che ha liberalizzato maggiormente questo settore, i farmaci OTC sono classificati in due liste, una per i prodotti vendibili solo in farmacia, l'altra per quelli vendibili anche nei supermercati (fonte: Farmindustria-Anifa)

- il nostro sistema farmacia permette attualmente di limitare l'accesso al farmaco evitando abusi: una maggiore presenza nei supermercati, luoghi abitualmente frequentati dai cittadini, rischia invece di rendere l'accesso al farmaco più immediato, a prescindere dalla reale necessità. Questa preoccupazione è confermata dal fatto che in Italia la spesa pro capite per gli OTC è di appena 38 euro contro i 65 euro della Gran Bretagna dove il sistema è già stato liberalizzato (fonte: Farmindustria-Anifa).

E' un incremento dei consumi il vero obiettivo della liberalizzazione?

- Il prezzo dei farmaci OTC e SOP in Italia in alcuni casi è effettivamente più alto che in altri paesi, ma nelle valutazioni occorre considerare che in Italia, ad esempio, l'Iva sui farmaci è del 10% mentre in Francia è del 2% e in Spagna è del 4% (fonte: Farmindustria-Anifa).

- La Corte Costituzionale ha dato ragione ai farmacisti, che erano intervenuti a proposito della vendita delle farmacie comunali alle multinazionali farmaceutiche, ravvisando un pericolo per la salute pubblica legato all'identità tra produttore e distributore.

Di fatto in Francia e in Germania la legge impedisce questa possibilità, in Italia il decreto Bersani la consente.

BANCO FARMACEUTICO

RASSEGNA STAMPA



Proponiamo qui di seguito l'articolo scritto da Giorgio Vittadini su Il Riformista che espone molto chiaramente la posizione di fronte alla concezione di fondo su cui poggia il decreto Bersani.

PER CAMBIAMENTI DURATURI NON SERVONO MASSIMALISMI

Il decreto Bersani e' legge, ma il tema delle liberalizzazioni promette di essere ancora cruciale in questa legislatura durante la quale ne sono promesse ancora di nuove e di piu' importanti. Chiunque abbia interesse per il bene comune non puo' che vedere positivamente il superamento di rendite e corporativismi che caratterizzano settori importanti della nostra economia. Tuttavia colpisce e spaventa il clima di violenza ideologica in cui tutto questo sta avvenendo, non tanto per colpa del ministro in questione, quanto piuttosto di quei "demiurghi" e politici che bollano come difensori di interessi corporativi tutti coloro che si interrogano su come debbano avvenire tali liberalizzazioni. Invece, e' lecito e doveroso interrogarsi su questi temi perche' liberalizzare non significa abbattere le regole di certi mercati (e chissa' perche' solo di alcuni) in un clima fideistico e neoclassico-ottocentesco sperando che da soli si auto-regolino. Liberalizzare significa contribuire a creare un mercato piu' efficiente, piu' equo, libero e funzionale ai soggetti che vi agiscono: e cio' non avviene solo abolendo.

Alcune questioni, di solito non sollevate, posono e debbono essere poste, non per fermare le liberalizzazioni, ma per orientarle. Ne citiamo tre. Primo: lo scopo di una riforma non puo' avere come centro solo il cittadino consumatore perche' per liberalizzare in modo vero e duraturo non basta privilegiare, dal lato dell'offerta, la grande distribuzione (societa' distributrici di multinazionali farmaceutiche, panificatori senza qualita', grandi studi avvocatizi di tipo Nord-americano che sostituiscano il singolo professionista) e, dal lato della domanda, il singolo consumatore isolato. Come garantirsi nel lungo periodo, dalla nascita, in questi settori, di oligopoli analoghi a quelli creatisi in settori ben piu' importanti a seguito delle liberalizzazioni del 1992? Come evitare che settori "sensibili" - come quello farmaceutico - non vengano dominati via via da un consumismo dilagante? Come permettere, nella prospettiva massimalista di certi liberisti che vogliono l'abolizione degli Ordini, che il cittadino superi le asimmetrie informative e sappia da solo orientarsi nel ginepraio di professionisti, evitando di essere turlupinato da chi non sa assicurargli un adeguato livello di qualita' o, peggio, voglia semplicemente lucrare?

Secondo: se e' sacrosanto far pagare le tasse a tutti in modo equo, se e' giusto evitare che in alcuni settori si continui a godere di privilegi ingiustificati, che senso ha cercare di ostacolare ulteriormente l'intrapresa dei piccolo imprenditori imponendo a chi apre una partita Iva autorizzazioni statali e fideiussioni, introducendo una responsabilita' solidale tra appaltatore e subappaltatore, inasprendo l'Iva in alcuni settori, imponendo la comunicazione obbligatoria al Fisco per incassi superiori a 1.500 euro? Chi ha emanato questi provvedimenti puo' non avere avuto un tale intento, ma tali provvedimenti assumono i contorni di una generalizzata battaglia contro il lavoro autonomo e la piccola imprenditoria. Che senso ha cercare di demolire chi crea ricchezza per se e per il Paese contrapponendolo in modo classista ai lavoratori dipendenti?

Terzo: perche' il dibattito sulle liberalizzazioni non tocca welfare e istruzione al fine di realizzare in questi settori una competizione virtuosa a vantaggio di qualita' ed equita'? perche' non guardare piu' a fondo cio' che ha messo in atto Blair introducendo fondazioni pubblico-private nella sanita' e nell'istruzione? Perche' non liberalizzare la professione dell'insegnante, oggi ridotto a mero e standardizzato dipendente pubblico? Di questo e di altro sarebbe utile discutere, evitando ogni violenza ideologica e fuori dai soliti luoghi comuni.



**E' IN EDICOLA
ATLANTIDE, IL
TRIMESTRALE DELLA
FONDAZIONE PER LA
SUSSIDIARIETA'
DIRETTO DA GIORGIO
VITTADINI**



La libertà è la grande protagonista di questo numero di Atlantide, insieme al suo soggetto, la persona nella sua complessità e completezza, inclusa la trama di rapporti, la rete di relazioni di cui è al centro.

Anche ogni liberalizzazione, se vuole portare un incremento di libertà e non ridursi a meri tentativi economicistici o burocratico-amministrativi, deve partire da qui, dalla integrità della persona.

Le discussioni degli ultimi tempi su alcuni di questi tentativi ne danno ampia dimostrazione.

per ulteriori informazioni: www.sussidiarieta.net



Di fronte alle violente critiche e agli attacchi provenienti in questi giorni da parte del mondo islamico – e non solo – all’indirizzo del Papa, ci preme sottolineare come il senso profondo della posizione di Benedetto XVI non stia nella contrapposizione tra ideologie religiose opposte, ma anzi nella valorizzazione della libertà e della ragionevolezza di ogni uomo, condizione irrinunciabile per un incontro autentico con Dio.

«Noi stiamo col Papa»

In relazione agli attacchi a Benedetto XVI da parte di esponenti islamici, don Julián Carrón, presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione, ha diffuso la seguente dichiarazione:

«In merito alle accuse a Benedetto XVI, ci sono tre cose evidenti: 1) il Papa non voleva affatto offendere i credenti islamici, ma richiamare tutti a un uso corretto della ragione; 2) il Papa ha chiara consapevolezza di alcuni aspetti estremi delle vicende dell'islam, che sono verità della storia davanti agli occhi di tutti; 3) c'è un'intolleranza nei confronti della critica pacifica che è intollerabile, sia per quanto riguarda le posizioni preconcepite di certi esponenti islamici sia per quanto riguarda l'indifferenza e la superficialità di molti commentatori occidentali.

«Noi siamo col Papa. Affermando che "non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio", Benedetto XVI dice una cosa vera che vale per chiunque, a cominciare da noi cristiani.

«Questa posizione del Papa salva la possibilità di un'autentica esperienza religiosa per ogni uomo e permette un incontro nella pace. Non è questione di scontro di civiltà, ma dell'esperienza elementare dei "poveri di spirito" di ogni religione: questi vivono un rapporto ragionevole con Dio, a partire dalle esigenze di verità, bellezza, giustizia e felicità che ci sono nel cuore di ogni uomo, e proprio per questo non possono seguire le degenerazioni violente di coloro che, in nome di un'ideologia, rinunciano alla ragione per un potere, siano essi in Occidente o da qualunque altra parte».

l'ufficio stampa di CI - Milano, 15 settembre 2006.

Associazione Banco Farmaceutico
Vle Piceno, 18 - 20129 Milano - Tel. 02 70104315; info@bancofarmaceutico.org

◇ Per iscriverti alla newsletter invia una email a:
newsletter-subscribe@bancofarmaceutico.org

◇ Per non ricevere più questa newsletter invia una email a:
newsletter-unsubscribe@bancofarmaceutico.org
